ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 - Num. 158
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
12-13 Ottobre 1944
Anno XXII
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE Ogni numero 50 centesimi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato: Rivolgersi alla U. P. I., via S. Teresa, 7, tel. 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 125, Sem. 66, Trim. 34. Estero: Anno L. 225, Sem. 116, Trim. 60 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

Nella zona di operazioni in Lettonia

Dopo di aver inutilizzato gli stabilimenti utili ai fini bellici, i granatieri germanici abbandonano un centro lettone per stabilirsi su nuove linee difensive. (All.)

DOPO L'"ULTIMATUM,, DI HODGES

Tutti gli attacchi nemici respinti dinanzi ad Aquisgrana

L'efficace intervento della Luftwaffe nella dura battaglia

Fronte franc. occ., giov. sera.

L'epicentro maggiore della lotta sullo scacchiere occidentale è stato anche ieri il settore di Aquisgrana, ove i duri combattimenti sono continuati, si può dire, senza soste per tutta la giornata.

La zona di Aquisgrana assorbe da qualche giorno la maggior parte delle riserve americane, cosa che ha fatto rallentare e in taluni punti cessare la pressione nemica in altri settori.

Eisenhower, senza dubbio, vuole aver ragione ad ogni costo della tenace resistenza germanica ad Aquisgrana e non lesina l'impiego di uomini e materiali pur di poter riuscire nell'intento di conquistare le rovine di quella ch'era una bellissima città, anche se ciò vuol dire per il suo esercito perdere cospicui contingenti di truppe e di carri armati.

Le ondate nemiche, difatti, si susseguono da ogni lato e se l'abitato di Aquisgrana non è ancora totalmente accerchiato, ciò si deve alla valorosa resistenza dei soldati germanici che si difendono come leoni contro la strapotenza avversaria.

Nella lotta ravvicinata, quasi a corpo a corpo, i granatieri germanici e i guastatori compiono azioni di valore, arrestando con le nuove armi anticarro i colossi d'acciaio nemici, che, seguiti dalle fanterie d'assalto, tentano di infiltrarsi nella periferia della città.

Non parliamo, poi, degli artiglieri dei pezzi anticarro e della Flak, che, in piedi presso i loro cannoni, sparano a zero contro le forze nemiche che tentano avanzare.

Ma se il valore della guarnigione di Aquisgrana raggiunge vette sublimi, non da meno è quello delle formazioni germaniche che, a nord-est della città, mantengono con questa un tenue collegamento a costo di una lotta sovrumana, rispondendo con violenti contrattacchi alle potenti puntate nemiche.

Nella dura battaglia attorno alla città è stato di valido aiuto il maltempo dei giorni scorsi. Anche se ieri è tornato a rispuntare il sole, il terreno è rimasto molle e fangoso e, pertanto, poco adatto alla lotta con i colossi d'acciaio.

Di queste condizioni del terreno hanno approfittato, sia da una parte che dall'altra, i Comandi, specialmente quello «alleato», che ha provveduto a riordinare le sue provatissime unità, mentre ne immetteva delle altre nuove in linea.

Le migliorate condizioni atmosferiche hanno permesso ieri una maggiore attività aerea da parte della Luftwaffe. Numerose formazioni di caccia germanici e di aerei da battaglia sono intervenute efficacemente nella lotta, particolarmente nel settore di Aquisgrana.

Negli ambienti militari germanici si considera la tenace resistenza delle truppe del Reich ad Aquisgrana come un fattore essenziale nel teatro di lotta occidentale, in quanto questa battaglia assorbe gran parte dello spirito offensivo e delle possibilità nemiche.

In merito all'atteggiamento tedesco, il corrispondente della Reuter da questo settore operativo riferisce fra l'altro che un nutrito fuoco d'artiglieria e una intensificata azione di pattuglie è stata la sola risposta della guarnigione germanica all'«ultimatum» americano che richiedeva la consegna della città.

Per quanto riguarda il settore belga-olandese, le informazioni del mattino riferiscono che lungo il corso inferiore della Schelda gruppi mobili di sicurezza germanici, sostenuti dal massiccio fuoco delle artiglierie, hanno validamente reagito ai rinnovati attacchi nemici il cui fulcro è stata la zona a sud di Walcheren. Nessun progresso territoriale è stato conseguito dall'attaccante, il quale ha subito gravi perdite.

A nord di Anversa il nemico è riuscito ad avanzare fino a Calmpthout ed ha raggiunto con le sue formazioni di avanguardia la linea ferroviaria nei pressi di Woensdrecht.

Nel settore Nijmegen-Arnhem fra il Leck e il Waal continua con successo la pressione tedesca. In tale zona si notano continui arrivi di contingenti britannici, cosa che fa pensare ad una prossima azione in forze da parte nemica.

Un buon colpo, frattanto, è stato compiuto dai tedeschi a nord-est di Arnhem, da parte di formazioni motorizzate; esse si sono impadronite di un grande deposito di armi dell'avversario. Il bottino è costituito da quantità considerevoli di esplosivi e proiettili, numerose armi automatiche e un notevole quantitativo di benzina.

Nel settore fra Nijmegen e Eindhoven si è registrato ieri solo un vivace fuoco di artiglierie e di mortai.

Da Aquisgrana fino a Metz la lotta ristagna; nella zona di Nancy si registrano solo attacchi locali nemici, prontamente respinti.

Nella regione dei Vosgi si sono sviluppati invece violenti combattimenti. Solo nei pressi di Vagney gli invasori sono riusciti a conseguire alcuni progressi territoriali.

Nella porzione di Germania occupata

Gli "alleati,, impongono il regime delle baionette

Berlino, 11 ottobre.

Le prime ordinanze che la amministrazione militare anglo-americana ha emanato nella piccola porzione di terreno occupata nella Germania d'occidente vengono considerate negli ambienti politici di Berlino come caratteristiche dello spirito con il quale gli anglo-americani hanno l'intenzione di organizzare i loro rapporti con la popolazione tedesca.

Esse vengono paragonate con i metodi d'amministrazione di cui i tedeschi si sono serviti nella Francia occupata, metodi che provvedevano il ricorso alla forza solamente là dove era in gioco l'interesse propriamente detto della condotta bellica e che lasciavano una larga autonomia amministrativa alla popolazione francese diretta dal maresciallo Pétain.

Il popolo tedesco compiange appassionatamente la sorte dei suoi compatrioti, il cui destino è ora tra le mani di Eisenhower. Ora le istituzioni sociali e le scuole sono chiuse, il servizio postale e la radio hanno cessato di funzionare, una severa censura è stata stabilita, ufficiali anglo-americani assicurano la giustizia ed hanno diritto di vita e di morte, professare fede tedesca è un crimine e come tale punibile, la popolazione civile di tutte le età è stata sottoposta a censimento, in vista del lavoro forzato, le riserve di viveri sono state asportate e la alimentazione della popolazione è in mano delle autorità anglo-americane.

La nomina di ebrei alle cariche pubbliche viene considerata come il segno che i sentimenti di odio distruttore stanno per avere il loro libero corso. Quel che si prepara alla frontiera tedesca e quel che è previsto dalla volontà degli alleati per il popolo tedesco — si dice a Berlino — è il regime brutale delle baionette e della fame, il regime più indegno che sia mai stato impiegato in nome della democrazia nei confronti di un popolo altamente civile.

Fucilazioni ed arresti a Marsiglia

Ginevra, giovedì sera.

Il Tribunale marziale di Marsiglia ha condannato ieri alla pena capitale altre quattro persone. Le sentenze sono state immediatamente eseguite.

A Marsiglia le autorità degolliste hanno fatto arrestare il collaboratore del giornale «La France Socialiste», Aubet, detto «André Jacques». A Tournon è stato arrestato l'ex Questore di Marsiglia, Bonniot.

Dalle coste sul Mar Glaciale al terreno dirupato della Macedonia

Le formazioni blindate e gli aerei in continua lotta sulle pianure della Lituania e nel bacino ungherese

Ecatombe di carri armati sovietici nella battaglia di Memel - Sul Tibisco e nella "puszta,, magiara i germano-ungheresi sviluppano incessantemente contrattacchi

Fronte orientale, giovedì sera.

Il tono grave della guerra continua ad essere la caratteristica principale delle operazioni su questo settore grandioso della lotta sul continente europeo. Non si possono ancora dare giudizi di un certo rilievo su quanto sta accadendo; ma comincia a farsi strada il pensiero che tutto questo risveglio di attività non sia una cosa passeggera, bensì un insieme di azioni concatenate destinate a pesare per un certo periodo di tempo sulla bilancia della condotta bellica all'Est.

Al nord le formazioni finniche operanti agli ordini del Comando sovietico hanno subito nei giorni precedenti rovesci così sensibili che nella giornata di ieri si sono mantenute molto più prudenti, astenendosi dall'intralciare i movimenti di concentramento germanici. Al contrario i bolscevichi hanno continuato la loro offensiva sull'intero fronte del Mar Glaciale, attaccando le formazioni di sicurezza germaniche.

Nel tentativo di tagliare la strada alle forze tedesche, l'avversario, dopo un successo iniziale che gli ha permesso di bloccare la strada del Mar Glaciale, è stato affrontato in contrattacco da riserve germaniche, le quali hanno ricacciato nuovamente i bolscevichi verso sud.

Mentre nella zona di Riga la Wehrmacht sta effettuando i suoi movimenti di ripiegamento su nuove posizioni, in Lituania la grande battaglia difensiva presenta il punto di maggior tensione intorno a Memel. Poderosi attacchi condotti dai sovietici hanno loro permesso di raggiungere, sul Baltico, Kretinga a nord e la costa del Kurische Nehrung a sud. Il porto tedesco è rimasto, così, accerchiato, senza però che si riuscisse da parte nemica ad infiltrarsi nella città.

Gli attacchi, lanciati da sud e da nord e appoggiati da rilevanti forze corazzate e da formazioni motorizzate, sono durati tutta la giornata, ma, nonostante l'impiego di un gran numero di batterie pesanti, non sono riusciti ad avanzare oltre le difese germaniche. Su 60 carri armati nemici lanciati all'attacco, 38 sono stati messi fuori combattimento dalle batterie contraeree e dai mezzi da combattimento da breve distanza.

Sui rilievi della Curlandia

Una formazione di aerei anticarro germanici ha avvistato una colonna sovietica che, avanzando dal nord, avrebbe dovuto intervenire nella battaglia per Memel. L'intera colonna, composta di 25 carri armati, è stata distrutta in tre ondate successive.

L'ala settentrionale delle armate sovietiche che opera in Curlandia verso l'altro importante porto di Liepaja (Libau) non ha potuto ottenere ieri la penetrazione agognata. Appoggiandosi sui leggeri rilievi collinari del Kriewu Kain, ad occidente di Vainode, sulla linea ferroviaria che da Mazeikai porta al Baltico, i germanici hanno bloccato tutta la pressione nemica.

Sempre in Lituania, ma nella parte meridionale, tra Raseiniai e Taurage, due centri ieri sgomberati dai tedeschi, la battaglia difensiva è in pieno sviluppo. Le truppe germaniche che operano sulle posizioni approntate a nord-est di Tilsit, infliggono dure perdite al nemico che non cessa dal premere violentemente in avanti.

Nella parte centrale del fronte, tra la Vistola ed il Bug, i bolscevichi hanno sferrato ieri il contrattacco da lungo tempo atteso contro il fronte difensivo germanico. L'offensiva è stata preceduta da un fuoco tambureggiante d'artiglieria di eccezionale violenza durato un'ora e la cui intensità è stata particolarmente estrema davanti alle teste di ponte del Narev. Quindi i bolscevichi, muovendo dalle teste di ponte, hanno lanciato i loro attacchi di massa contro le linee tedesche, appoggiando l'operazione con un impiego particolarmente rilevante di formazioni di mezzi corazzati. Dopo parecchie ore di accanita lotta i bolscevichi sono riusciti a guadagnare alcuni chilometri verso ovest e sud-ovest. Essi sono stati, tuttavia, fermati dalla tenace resistenza di riserve locali germaniche e, quindi, investiti dalle truppe tedesche operanti sui fianchi.

Ancora più a sud, nei Carpazi selvosi, ieri non si sono svolti che combattimenti di carattere secondario. Anche presso il passo di Cziroikatal e su quelli dei Beskidi, ad occidente di Dukla, gli scontri sono stati meno violenti dei giorni precedenti, in parte anche per le cattive condizioni atmosferiche.

Nella campagna magiara

Il D.N.B. apprende che, nel corso dei combattimenti che si svolgono da più di due mesi nei contrafforti carpatici, la I Armata ungherese ha inflitto ai sovietici gravi perdite. Il nemico ha lasciato sul terreno più di 5.000 morti, mentre centinaia di uomini sono stati fatti prigionieri.

Sull'insieme dei territori che dalle pianure ungheresi si estendono fino alle alture della Macedonia settentrionale, neanche ieri è regnata la pace. Al contrario, le azioni sviluppate dalle forze opposte hanno raggiunto vertici fuori dell'ordinario.

Da ovest di Debrecen a Mezotur ed a Csongrad, la florida campagna della «puszta» magiara ha visto nascere e concludersi uno scontro immane di formazioni corazzate. Sparse qua e là ieri sera si potevano contare le carcasse informi di ben 83 carri pesanti sovietici. Le forze nemiche premono verso Szolnok e Budapest con un gruppo di armate al comando del gen. Malinovskij, ma sono ovunque contrastate dai contrattacchi di reparti celeri tedeschi ed ungheresi.

Da Csongrad alla confluenza con il Danubio, il fronte è ormai allineato sul Tibisco, grande barriera naturale a cui si appoggiano le azioni dei difensori. Combattimenti accaniti hanno avuto luogo ieri nei quartieri periferici di Seghedino (Szeged), senza però che il nemico riuscisse a penetrare nella grande città magiara.

Nella regione di Belgrado la giornata è trascorsa calma, senza che le forze russe prendessero alcuna iniziativa. A sud formazioni bulgaro-sovietiche hanno cercato di agganciare i presidi germanici in movimento. Le forze della difesa germanica hanno potuto mantenere tutte le loro posizioni, garantendo così il transito delle altre truppe tedesche, specialmente a Velika Plana, intorno a Nish ed a Kriva Palanka, a sud-ovest di Sofia, sul confine macedone.

Al Cremlino continuano i baratti

Anche Tito chiamato a Mosca

La questione polacca, l'espansione slavo-sovietica nei Balcani, i rapporti bulgaro-serbi e la posizione della Turchia rappresentano i punti delicati delle conversazioni

Stoccolma, giovedì sera.

Un qualche poco di luce pare stia trapelando dalle fessure per orientare su quel che succede al Cremlino nei colloqui fra Stalin e Churchill.

Churchill e Stalin, Eden e Molotof avevano avuto i primi colloqui, ma non s'era detto di che avessero parlato. Poi è venuto l'annuncio che si era fatto invito (o dato ordine?) al presidente del cosidetto Governo polacco di Londra, signor Mikolaczik, di recarsi a Mosca. Dunque si parlava della Polonia e Churchill portava il suo protetto a contatto con la parte avversaria, cioè i russi. Ora ecco che si annuncia l'arrivo a Mosca di Osubka Morawski, presidente del «Comitato» di Lublino, accompagnato da Berut, presidente del Soviet polacco, e dal generale d'armata Kola-Zymerkimer, comandante delle truppe polacche. Il che vuol dire che, presenti i due alti protettori, i polacchi delle opposte tendenze dovranno mettersi d'accordo. O meglio che Churchill e Stalin faranno loro accettare le determinazioni già prese...

E con questo non si esclude che la questione polacca sia se non esaurita, almeno considerata tale nel programma della Conferenza, in quanto si è passato ad altro argomento. E ad altri... invitati. Il nome nuovo è quello di Tito, il comandante delle bande operanti in Jugoslavia ed ormai a contatto con le avanguardie russe. Anche questi è in viaggio per Mosca. L'obbiettivo dell'interesse della Conferenza si sposta quindi dalla Polonia ai Balcani.

La posizione di Sofia

A Mosca non sono mancati gli argomenti per ottenere una sorta di sanzione alle sue conquiste. Per la Romania: vicinanza, strategia, comunanza (!) di religione ecc.; per la Bulgaria: affinità di linguaggio, di razza...; per la Jugoslavia: il dovere di «proteggere» gli slavi del sud e quegli altri motivi per i quali nell'agosto 1914 il ministro zarista Sazonof faceva consegnare all'I. R. Ministro austro-ungarico degli Esteri, conte Berchtold, la dichiarazione di guerra per «tutelare la Serbia»...

La questione bulgara è nota: occupata dai germanici, aderente al Tripartito, in guerra contro America e Gran Bretagna, ma non contro la Russia, la Bulgaria chiedeva armistizio agli anglosassoni, si vedeva dichiarare guerra dalla Russia, cui doveva, dopo appena poche ore, chiedere armistizio... Ciò senza, del resto, ottenere alcun vantaggio, in quanto a tutt'oggi l'armistizio non è stato ancora concesso, con la motivazione che truppe bulgare occupano territori greci e jugoslavi.

Qualcosa di nuovo si deve aver combinato anche a questo proposito, a Mosca, in quanto la data di ieri sera il Governo sovietico, quello britannico e quello nordamericano hanno diramato la seguente dichiarazione: «*I Governi dell'Unione Sovietica, del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America hanno esaminato la richiesta del Governo bulgaro di un armistizio e stabilito che come necessaria premessa si deve avere la sicurezza che tutte le truppe bulgare ed i funzionari abbandoneranno i territori ellenici e jugoslavi. Lo sgombero dovrà essere subito iniziato e terminato al più tardi entro quindici giorni. Una Commissione alleata composta di Delegati delle tre Nazioni alleate, sotto la Presidenza dell'Unione sovietica, sarà inviata sul posto per controllare l'esecuzione di queste misure. Il Governo bulgaro ha aderito*».

Con quale animo giudichi il lettore da quel che segue.

Un lamento

Secondo quanto annuncia l'«Agenzia Bulgara» da Sofia, il Primo Ministro bulgaro Steinoff ha dichiarato, fra l'altro, ai rappresentanti della stampa, di trovarsi imbarazzato a dare buone notizie ai suoi ascoltatori.

«La Bulgaria — ha detto Steinoff — dopo aver espresso il desiderio di armistizio, ha avuto ore difficili. Dopo la «presa di potere» da parte del «fronte patriottico» il Governo, quale primo suo atto, ha concluso un accordo con Tito. Oramai le truppe «jugoslave» e bulgare si appoggiano vicendevolmente. Il paese attende la conclusione dell'accordo di armistizio, ma finora non è stata ancora inviata alcuna delegazione in proposito, perchè gli Alleati non hanno ancora fissato definitivamente le condizioni.

«I «liberatori» russi non tentennerebbero a far combattere l'esercito bulgaro contro i tedeschi. Praticamente è stata riconosciuta alla Bulgaria la qualità di «cobelligerante», specialmente perchè le sue truppe si trovano sotto il comando del maresciallo sovietico Tolbuchin».

Ed è naturale che Londra si preoccupi di ciò, specialmente in funzione dell'espansione russa nei Balcani. Come... precauzione Churchill ha fatto precedere le conversazioni da qualcosa di meno «verbale», cioè gli sbarchi in Grecia e sulla costa adriatica, accaparrandosi così un leggero punto di vantaggio, ma ora sarebbe il caso di prendere il toro per le corna, affrontando direttamente l'argomento con Tito, notoriamente pupillo di Stalin. E ciò per sapere fino a qual punto i due compari slavi vogliano giungere.

E v'è, infine, da considerare la situazione anche sotto il punto di vista dei rapporti con la Turchia.

Il servizio britannico d'informazioni, dopo aver fatto ieri osservare che la questione degli Stretti avrà un ruolo importante nelle conversazioni di Mosca e che la Turchia potrebbe essere attirata in questo campo d'interessi, comunica che alcuni giornali inglesi si occupano attualmente della situazione della Turchia.

La battaglia sull'Appennino etrusco

Il nemico costretto a far affluire rinforzi ritirati dal settore tirrenico

Fronte italiano, giovedì sera.

La pressione nemica nel settore orientale del fronte appenninico continua con non diminuita intensità seppure spezzettata, per la conformazione stessa del fronte, in tanti settori ben distinti l'uno dall'altro, settori corrispondenti alle vallate che, dalla catena centrale dell'Appennino etrusco, scendono verso la via Emilia e la pianura padana.

La pressione nemica

Le preferenze dell'invasore nell'insistere nella sua offensiva vanno ancora sempre verso la strada Firenze-Bologna e verso la zona che sta a sud-ovest di Sogliano al Rubicone. Non si tratta, intendiamoci, di un'offensiva vera e propria, ma di una pressione costante esercitata sulle linee tedesche, pressione alimentata da rinforzi provenienti da altre zone del fronte e particolarmente dal settore tirrenico, tuttora perfettamente tranquillo.

La vigilanza germanica non deve quindi rallentare di un minuto se vuole evitare delle sorprese. Ma armati i granatieri e i paracadutisti del Reich posseggono una lunga esperienza di questa dura guerra fra i monti e conoscono la tattica dell'avversario.

Nonostante le condizioni atmosferiche sostanzialmente sempre avverse gli americani della V Armata hanno attaccato anche ieri, tentando di approfondire la loro penetrazione nella vallata che va verso Bologna. Presso l'abitato di Loiano si è combattuto con accanimento e le linee tedesche di difesa sono state sottoposte ad un tambureggiante fuoco di pezzi di tutti i calibri, mentre le fanterie andavano all'assalto a ondate. Salvo qualche piccola infiltrazione, l'azione nemica non ha conseguito però alcun sostanziale successo.

Non meno violenti sono stati gli attacchi nemici a sud-ovest di Sogliano, presso quel saliente che sta come una spina nel fianco dello schieramento dell'VIII Armata. I colpi d'ariete dei britannici sono stati però sferrati invano contro le salde posizioni germaniche. Nessun progresso è stato ottenuto nonostante il grave dispendio di energie dell'avversario che non ha lesinato nello sforzo.

Una brillante operazione è stata compiuta invece dai granatieri di Kesselring nella zona di Mercatale. Con un attacco concentrico, effettuato di sorpresa nelle prime ore dell'alba, essi riuscivano a scalare e ad impossessarsi del Monte Cece, sloggiandone il presidio inglese ed indiano.

L'azione, condotta con intelligenza e con slancio, ha fruttato la riconquista di un importante caposaldo, mentre le perdite nemiche, secondo le ultime informazioni, sono assai elevate. Pronti contrattacchi inglesi sono stati rintuzzati; uguale esito hanno avuto attacchi locali dell'avversario nella zona a sud di Savignano.

La situazione sul fronte italiano è lumeggiata da una corrispondenza del noto critico L. Sertorius. Dopo aver rilevato che gli alleati continuano a rimanere assolutamente inattivi nella metà occidentale del fronte, vale a dire dalla costa ligure fino press'a poco alla grande strada che da Pistoia conduce a Bologna, il giornalista tedesco dice che da numerosi indizi sembra che il gen. Clark abbia quasi ritirato da questo settore delle forze notevoli per spostarle sull'ala destra, che attacca sull'Appennino etrusco, fra il Reno e il Montone.

Riserve limitate

«Questo considerevole spostamento avvenuto nel gruppo d'armate del generale Alexander — aggiunge Sertorius — conferma implicitamente la efficacia della resistenza tedesca, le grandi perdite che il nemico ha subìto e, infine, le non illimitate riserve degli alleati in Italia. Se l'ala sinistra della V Armata americana non fosse stata tanto indebolita, essa avrebbe indubbiamente tentato di impegnare le forze tedesche sull'Appennino ligure. Il fatto che il generale Alexander ha rinunciato a tali azioni dimostra che egli non dispone di grandi riserve e che pertanto deve fare economia perfino egli possegga ancora una notevole superiorità numerica in confronto dell'avversario.

«Il territorio montagnoso fra il Reno ed il Montone, che separa le truppe alleate dalla pianura che si stende fra Bologna e Forlì, non è molto largo. Per conseguenza è da presumere che il nemico farà tutti i suoi sforzi per sfondare in questa zona anche col rischio di arrivare alla pianura completamente esausto. Tuttavia, questo rischio deve essere, secondo il suo modo di vedere, minore di quello di dover passare nella zona montana il periodo invernale, ciò che dal punto di vista «prestigio» non è, per lui, affatto desiderabile. In conclusione si deve prevedere che gli alleati continueranno la loro pressione sulle pendici settentrionali degli Appennini, sebbene, per il momento, i combattimenti siano alquanto diminuiti di intensità».

Il «V. 1»

I vani attacchi della contraerea contro le bombe volanti

Stoccolma, giovedì sera.

L'Agenzia Britannica di Informazioni annuncia che ieri sera le bombe volanti hanno sorvolato la costa sud-orientale dell'Inghilterra. La contraerea britannica è entrata immediatamente in azione cercando di abbattere qualche «V. 1».

Ufficiale francese incarcerato per lealismo verso Pétain

Ginevra, giovedì sera.

Il Ministero dell'aviazione francese diretto dal comunista Tillon comunica, secondo quanto annuncia il giornale «Suisse» che un certo tenente Gaubillière è stato incarcerato a Fresnes sotto imputazione di aver dichiarato in presenza di ufficiali del «maquisards»: «Io sono un fervente fautore del Maresciallo Pétain e tale rimarrò».

Vietata vendita in Francia di alcuni giornali svizzeri

Ginevra, giovedì sera.

Il regime di libertà controllata instaurato da De Gaulle riguarda anche la stampa internazionale. La commissione francese per il controllo della stampa svizzera ha vietato la vendita in Francia di alcune pubblicazioni elvetiche, considerate dai degollisti indesiderabili. Si tratta dei quotidiani *Courier de Genève* e *Quotidien de Genève*.

Il miserevole stato dei prigionieri sovietici secondo un giornale ungherese

Budapest, giovedì sera.

In una considerazione sulla situazione bellica ungherese, il giornale *Fueggetlenseg* scrive che chi ha visto i prigionieri bolscevichi stracciati ed affamati, spostarsi sulle strade ungheresi, verso occidente, sa per certo, che queste orde barbariche sono al termine della loro forza, e riconosce che la propaganda bolscevica e giudaica è ben diversa dalla realtà. «Non noi, bensì l'avversario si trova in concorrenza con il tempo, per sfuggire alla disfatta, che non mancherà di essere definitiva».

Ha parlato il Ministro inglese Low

"In nessun caso l'Italia riavrà le sue colonie,,

La tragedia dei bimbi abbandonati in Sicilia

Tangeri, giovedì sera.

Una nuova dimostrazione di come l'Inghilterra continui a considerare l'Italia un Paese vinto e quanta poca voce il governo Bonomi abbia in capitolo, non solo in Italia, ma anche all'estero, si è avuta ieri alla Camera dei Comuni. Rispondendo all'interrogazione di un deputato laburista, il Ministro di Stato Low ha ribadito quanto aveva già precedentemente dichiarato Eden a proposito delle colonie italiane. Alla richiesta del deputato, se era o meno il caso di restituire l'Eritrea e l'Etiopia, il Ministro ha risposto: «Il Ministro degli Esteri ha già dichiarato che in nessun caso l'Italia rientrerà in possesso delle sue colonie. Dovete rendervi conto che incontreremmo vaste opposizioni se tentassimo di far ritornare l'Italia sulle nostre vie di comunicazione nel mar Rosso».

L'inviato in Sicilia dell'«American Traveler» scrive che la delinquenza minorile rappresenta una grave piaga per l'isola. Gli adolescenti, riuniti in vere bande, fanno rivivere, in terra italiana, quella che è stata la tragedia dei bimbi abbandonati dopo la rivoluzione russa.

Il corrispondente precisa che la causa va ricercata nella confusione verificatasi in seguito all'invasione, che ha staccato i bimbi dai genitori. Molti di questi piccoli sono gli unici superstiti di intere famiglie uccise dai bombardamenti nemici. La convivenza dei ragazzi con i soldati ubriachi e amorali, ha trasformato questi orfani in delinquenti e degenerati; la loro attività si esplica in tutti i campi e alcuni di essi sono stati anche condannati a morte.

Alle tristi condizioni di migliaia di bimbi fa contrasto l'avidità dei latifondisti dell'Isola che mirano, a qualunque costo, alla conservazione degli antichi privilegi.

Latifondisti e grandi proprietari terrieri hanno assunto, in Sicilia, un atteggiamento di incondizionato appoggio al movimento separatista — scrive il corrispondente di un giornale americano. Secondo il giornalista la causa di questo atteggiamento andrebbe ricercata nel timore che le riforme sociali possano abolire il latifondo, con il conseguente spezzettamento delle grandi proprietà.

Il bombardamento di Vienna

Berlino, giovedì sera.

Una numerosa formazione di bombardieri nordamericani ha attaccato mercoledì mattina la zona urbana di Vienna. In conseguenza del maltempo e del cielo quasi totalmente coperto, gli americani hanno sganciato le loro bombe a casaccio.

Un'epidemia di peste ad Algeri

La città chiusa ad ogni movimento militare

Lisbona, giovedì sera.

Secondo notizie qui giunte, nella città di Algeri sarebbe scoppiata una piccola epidemia di peste bubbonica. Su ventun casi finora segnalati, nove hanno avuto esito mortale. La città è stata immediatamente chiusa ad ogni traffico militare. Nessun caso di peste è accertato finora fra le truppe inglesi ed americane.

Sì e No

Cesare Rivelli, su Segnale Radio, traccia un preciso quadro di cosa avverrebbe in Italia se il comunismo dovesse trionfare. Deciso a lottare — come tutti gli italiani d'onore — fino all'ultimo respiro per evitare tale pericolo alla Patria, Rivelli dice:

«Noi il comunismo lo conosciamo bene, e da vicino; nè ci ingannano i suoi mascheramenti, nè ci seducono i miraggi da esso suscitati con la dialettica abilità caratteristica di tutte le creazioni giudaiche. Le esperienze fatte in Spagna, nei Paesi Baltici, nella Russia stessa, ci hanno ammaestrato a sufficienza. Sappiamo che bolscevismo è negazione e annullamento della personalità umana a vantaggio esclusivo di un ristretto numero di appartenenti al popolo di Giuda, i quali si propongono di ridurre allo stato di automi gli uomini di altra razza, per poterli schiavizzare e dominare senza pericolo di ribellione. Ci siamo resi conto che tutto nel comunismo, dottrina e pratica, converge verso uno scopo unico: quello di togliere ai non circoncisi ogni arma morale, ogni difesa spirituale, ogni elemento di fede, per trasformarli in un gregge cieco e ottuso, obbediente soltanto alle ragioni dello stomaco e quindi docile al dominio di chi lo stomaco gli riempie; e cioè l'ebreo, signore e despota delle ricchezze della terra».

Capito? Questo accadrebbe in Italia se...

Ma Rivelli così conclude il suo scritto:

«Rassegnarsi a tanta degradazione? Mai. Piuttosto, ove proprio una ineluttabile fatalità avesse decretato il trionfo della razza maledetta, sarebbe preferibile morire da uomini, con un'arma stretta nel pugno, in nome di Dio e dell'Italia madre, difendendo l'ultimo pezzo di parete di casa propria».

* *

Sul Grido d'Italia di Genova, nella rubrica «Pizzicotti», leggiamo questa specie di... ultimatum:

«Ci sono degli Istituti ritenuti ortodossi politicamente che fanno di tutto per trascinare alla disperazione la gente e i propri subalterni. Se non la smettono, faremo i nomi».

Come chiarezza e decisione d'«attacco», non c'è male. Ma perchè generalizzare, invece di fare subito i nomi?

* *

Fernando Zanon, su Il Regno di Verona, si scaglia con giovanile energia contro F. T. Marinetti, «fondatore e propagandista, per più di trent'anni, di quel futurismo del quale, per fortuna nostra e dei figli nostri che verranno, non si sente più parlare». Le opere recenti e remote del Marinetti — dice Zanon — hanno avuto un'influenza nefasta nel nostro popolo, superando il Pitigrilli, il Da Verona, il Notari, ecc., imponendosi per la loro pornografia e per la loro efficacia demolitrice.

Così, F. T. Marinetti, è servito. Tanto servito, conclude il Zanon, che

«consideriamo come una ottima azione togliere da tutte le librerie e anche dalle biblioteche, come si è fatto pei libri degli ebrei, le opere di Marinetti. Almeno quelle che hanno fatto del male e che sembrerebbero proprio scritte apposta in obbedienza ai noti dettami dei «Protocolli di Sion».

* *

Socializzazione delle aziende con un milione di capitale e 100 dipendenti. Fatta la legge, trovato l'inganno. Niente da dire: gli italiani sono troppo intelligenti!

Ne volete una prova? Eccola: leggete quanto ha pubblicato Il Sole di Milano, or non è molto.

I.V.B.A. - Industrie varesine robinetterie ed affini, soc. a r. l., Varese (rag. Edoardo Diels, presidente e direttore amministrativo; rag. Giuseppe Sartorelli, vicepresidente); capitale L. 999.000; durata al 31 dicembre 2000 (Rogito L. Zanzi).

Impresa Cesare Quaglino e C., soc. a r. l., Pavia, via A. Saroldi (imm. Cesare Quaglino, presidente, Lorenzo Rinaldo Firpo e dott. G. B. Piano, consiglieri delegati); capitale L. 999.000; durata al 31 dicembre 1994. (Rogito V. Peroni).

Industria del legno di Valent e C., accomandita, Venzone (Udine), con stabilimenti ad Applis di Ovaro (Aldo Valent, geom. Mario Tomat, Ugo Zamolo, gerenti); capitale L. 999.000. (Rogito V. Marrone).

Che ne dite? Non è una prova d'intelligenza? Ma il Ministro Tarchi, ne siamo certi, è disposto a divenire socio delle tre nuove ditte, versando la differenza per raggiungere il milione di capitale: così, per un capriccio: tanto per socializzarle sin dal nascere...

* *

A Roma, su un muro di Trastevere, come ha riferito la stampa locale, mani ignote hanno scritto:

«Anglolevate via tutti: lassateme piagne da soli...».

E' un grido che sgorga dall'animo di quella parte di romani non asservita allo straniero invasore. E, partendo da Roma, questa invocazione racchiude tutta la tragedia dell'Italia invasa, tutto il dolore, tutte le lacrime, tutte le umiliazioni del popolo nostro.

* *

Asmodeo, in Repubblica Fascista, in un corsivo dal titolo: «Quello che conta è il risultato», dice:

«Quello che conta è gettare il seme e vederlo fruttificare. Le reazioni, psicologicamente giustificate, di coloro che eventualmente si sentono inerti, non hanno importanza quando le stesse persone hanno tanta onestà e tanto senso civico da ascoltare, se pure borbottando, e da mettere in pratica ciò che viene suggerito».

E' quanto, con questa rubrica, si intende fare.

Tullio Giannetti